

Caterina Perniconi

ROMA Nessuna sanzione e nessun intervento di riequilibrio del mercato. Per ora solo un «richiamo formale». È la decisione dell'authority per le Comunicazioni sullo sfioramento dei tetti delle risorse pubblicitarie di Rai e Mediaset.

L'Authority, dopo un'istruttoria sulle posizioni dominanti, ha stabilito che le due società hanno superato i tetti antitrust previsti dalla legge Maccanico, nel triennio 1998-2000. E si è riservata di prendere provvedimenti per proseguire gli accertamenti sul triennio 2001-2003. La soglia massima per la raccolta di risorse economiche è del 30%, prevista dall'articolo 2 delle legge Maccanico. E secondo i dati dell'authority la Rai ha raccolto il 46% delle risorse nel 1998, il 44,1% nel 1999, il 42,4% nel 2000. Mediaset il 32,8% nel 1998, il 32,6% nel 1999, il 32% nel 2000. Nel mercato delle concessionarie pubblicitarie, Publitalia, per le reti Mediaset, ha raccolto il 37,2% delle risorse nel 1998, il 37% nel 1999, il 36,6% nel 2000. Assoluta invece Sipra, la concessionaria di pubblicità Rai, che nel triennio in esame non ha raccolto risorse oltre i tetti antitrust previsti dalla legge. La suddetta legge prevede anche che l'authority adotti i provvedimenti necessari per eliminare o impedire il formarsi delle posizioni dominanti, o comunque lesive del pluralismo. E se accerta il compimento di atti o di operazioni idonee a determinare una situazione di dominanza «ne inibisce la prosecuzione e ordina la rimozione degli effetti», con «misure che incidano sulla struttura dell'impresa imponendo dismissioni di aziende o di rami di azienda». Ma per adesso a Rai e Mediaset è arrivato solo «un richiamo», come lo definisce Cheli, «che non sarà acqua fresca», ma nessuna dismissione.

La soglia massima è del 30% ciascuno Rai e Mediaset insieme in alcuni anni arrivano a sfiorare l'80%

“ Gentiloni: «Le due aziende sono da quattro anni fuorilegge e Cheli si limita a constatare che il re è nudo, rinviando le sanzioni richieste dalla legge» ”



La Fieg si appella al Parlamento affinché «adotti misure che evitino l'ulteriore drenaggio di risorse pubblicitarie da parte della televisione» ”

Pubblicità, Rai e Mediaset oltre i limiti

Richiamo dell'Authority tlc: superati i tetti antitrust. Ma il ddl Gasparri farà da sanatoria



La sede di Mediaset a Cologno Monzese

Luca Bruno/Ap

Il Garante, ha spiegato, inoltre, che l'istruttoria prosegue anche in attesa dell'esito dell'attuazione delle misure decise dalla Corte Costituzionale nella sentenza 466 del 2002, che prevede la cessazione delle trasmissioni in tecnica analogica terrestre di un canale Rti, (Retequattro), e la contestuale trasformazione di una delle reti Rai in emittente senza risorse pubblicitarie, (Raitre), che deve essere attuata entro il 31 dicembre 2003.

Ma su tutto il lavoro dell'Authority incombe come macigno il ddl Gasparri, atteso in aula la prossima settimana. I commissari negano che la legge possa influenzare le loro deci-

sioni: «Non avrà effetti retroattivi», dice Vincenzo Monaci, «potrebbe non rivelarsi una spada di Damocle» aggiunge Enzo Cheli. Ma per l'opposizione quella dell'authority è una «non decisione». Ed il ddl Gasparri si configura «come un vero e proprio condono». Per il diessino Vincenzo Vita sono stati usati «metodi da Don Abbondio», in merito ad una decisione attesa ormai da tempo. «L'Authority si limita - dice Vita - a ribadire che Rti (Mediaset), Rai e Publitalia hanno superato i tetti previsti dalla legge, ma non evoca la loro posizione dominante. In qualsiasi annuario delle Comunicazioni nonché sulla stampa specializzata si

trovano i dati cui l'Authority si è dedicata con una faticosa istruttoria durata un anno. Ci si attendeva dall'organo di regolazione del sistema qualche indicazione più certa, non nell'analisi, bensì nelle conseguenze». Secondo il deputato dei Verdi Alfonso Pecoraro Scario «occorre subito assicurare il giusto risarcimento alle emittenti private e ai giornali». Perché della concentrazione ne soffrono di più proprio le piccole società e la carta stampata. Anche per Giuseppe Giulietti, portavoce dell'associazione Articolo21, «una volta accertate le violazioni di Rai e Mediaset sugli sfioramenti dei tetti pubblicitari, sarà necessario procedere ad una radicale riforma dell'attuale lodo Gasparri». E Paolo Gentiloni, responsabile Comunicazione e capogruppo della Margherita in Vigilanza, ricorda

che questo è «il quarto avvertimento in un anno», al quale «il governo Berlusconi si appresta a rispondere con lo "schiaffone" del ddl Gasparri». «Un anno fa il messaggio del presidente Ciampi - continua Gentiloni - nello scorso novembre la sentenza 466 della Corte Costituzionale, la settimana scorsa l'indagine dell'Antitrust sulla pubblicità e oggi la delibera di Cheli sulle posizioni dominanti. Ma questa dell'authority - aggiunge - è una condanna con sospensione della pena. L'Authority garante per le Comunicazioni ha confermato che Rai e Mediaset sono da 4 anni fuori legge, e il professor Cheli si limita a constatare che il re è nudo, rinviando le sanzioni, pure espressamente richieste dalla legge, all'anno prossimo». La Fieg, Federazione italiana editori giornali, si appella al Parlamento affinché «adotti misure che evitino l'ulteriore drenaggio di risorse pubblicitarie da parte della televisione. Si deve invece constatare - affermano gli editori riferendosi al ddl Gasparri - come le proposte presentate dalla maggioranza vadano nella direzione opposta».

Publitalia, per le reti Mediaset, ha raccolto il 37,2% delle risorse nel 1998, il 37% nel 1999, il 36,6% nel 2000

Ds, grande incremento degli iscritti in maggio

ROMA Continuano ad aumentare gli iscritti ai Ds. Il tesseramento dell'anno 2003, tuttora in corso, segnala un notevole trend di crescita: al mese di maggio sono 288.575 gli iscritti al partito, 76.968 in più (pari al 51,7%) rispetto al maggio dell'anno precedente. Se raffrontiamo invece i dati di maggio 2003 con i dati di aprile 2003, sono 24.389 gli iscritti in più in un solo mese, che corrispondono ad un aumento del 16%. «Un dato confortante - afferma il responsabile organizzazione dei Ds, Maurizio Migliavacca - che

insieme al dato positivo delle ultime elezioni amministrative ci spingono ad un impegno ancora maggiore. Proprio per questo i Ds hanno lanciato una nuova campagna per il tesseramento che si svilupperà, sin dalle prossime settimane, in concomitanza con la stagione delle Feste dell'Unità». Oggi il segretario dei Ds Piero Fassino interverrà, alle 18, alla Convenzione dei Ds della Toscana. La Convenzione, che si è aperta ieri pomeriggio al Palaffari di Firenze, ha come slogan «Orgogliosi di vivere in Toscana».

Luana Benini

FRASCATILI malessere è trasversale alle varie anime. Il partito unitario è ancora una sfida. È vox populi che la Margherita ha bisogno di una identità più netta, di contenuti meno «sbiadati». Insomma ha bisogno di maggiore «appeal» e personalità. Per tutto il giorno ieri è andato in scena a Frascati, all'assemblea federale della Margherita, un dibattito, secondo Arturo Parisi (che non ha parlato) «inadeguato» per la ristrettezza dei tempi, ma rivelatore della sfaccettata realtà di un partito che alla fine vota all'unanimità (un solo voto contrario) la relazione di Rutelli ma che non risparmia critiche alla gestione rutelliana. Un po' troppo personalistica, concentrata su di sé, si dice dietro le quinte.

È anche vero che nell'ultimo anno è toccato proprio al presidente mediare dentro la Margherita le spinte centrifughe e fuori, dentro l'Ulivo, cercare le convergenze. Questo impegno continuo «ad evitare strappi», ha spiegato nelle conclusioni Rutelli, ha fatto sì che «il messaggio culturale della Margherita non sia emerso, non sia stato messo a fuoco», ma per tutto l'anno «abbiamo dovuto garantire che l'Ulivo non avesse una deriva minoritaria», perché «la Margherita non può vivere in una coalizione sfasciata e radicalizzata». Da ora in poi, ha assicurato Rutelli, «tracceremo l'agenda politica e costruiamo l'identità della Margherita in base alle scelte politiche». Un avvertimento però: «Non facciamoci paralizzare dalle correnti». Ed è questo un riconoscimento esplicito che qualcosa da correggere c'è.

Il partito al quale pensa Rutelli è quello che ha delineato giovedì nella sua relazione. I suoi caratteri sono stati richiamati ieri da uno dei suoi entourage, Paolo Gentiloni: «Un partito fondato su un progetto riformista moderno e con l'ambizione di trasmettere questo progetto a tutta la coalizione». Un partito la cui identità «viva in osmosi con la coalizione».

Ma se questa è l'idea di fondo, resta da capire che cosa significhi «progetto riformista moderno», su quali contenuti, in quale spazio, per quali

Gli inquieti petali della Margherita

Rutelli: non facciamoci paralizzare dalle correnti. Franceschini: subito il confronto con il Prc

interlocutori. È proprio intorno a queste domande di fondo che si è articolato il dibattito. E proprio perché le domande sono di fondo, l'impressione è quella di un partito che non ha ancora sciolto i nodi legati alla sua genesi: l'essere un organismo nato dalla volontà politica di unire storie e sensibilità diverse, per il quale la sintesi è difficilissima.

Gli ultimi mesi non sono stati semplici. I leader della Margherita si sono arrovellati intorno a problemi di bilancio per risolvere questioni complicate legate ai pregressi dei partiti fondatori. In questo clima teso si è innestato il risultato delle amministrative che è stato letto in maniera diversa, senza però drammatizzare più di tanto, ma che ha dato la stura a una

serie di richieste di cambiamenti di rotta. Sul bilancio, nella due giorni di Frascati, si è trovata la quadra. Restano i problemi di rotta. E quelli di una organizzazione interna per aree che adombra correnti di fatto. Tutti le negano. Le nega anche Franco Marini che in questi ultimi tempi si è avvicinato ai prodiani di Parisi (per l'esigenza di riequilibrare, si dice, il peso della componente rutelliana).

L'intervento più politico, più a tutto tondo, è stato quello del coordinatore Dario Franceschini, l'unico che ha posto il problema della coalizione larga, della necessità, «da subito», di «iniziare un confronto programmatico con il Prc»: «È sbagliato dire: prima costruiamo il programma dell'Ulivo e poi andiamo al confronto

Agli elettori toscani del Polo, il Polo non piace più

ROMA Tra gli elettori toscani del Polo c'è una percentuale che si dichiara non soddisfatta dell'attuale governo nazionale e di Berlusconi e che invece giudica positivamente il governo della Regione in cui vive. È quanto emerge da un sondaggio condotto su un campione di 800 persone dal professor Stefano Draghi, presentato ieri a Firenze nel corso della Convenzione regionale dei Ds che sarà conclusa oggi dal segretario Piero Fassino. Alla domanda «lei è molto abbastanza, poco o per nulla soddisfatto dell'attuale governo del Paese», ha risposto «poco soddisfatto» il 28,2%; «per nulla soddisfatto» il 7,1%; «incerto o non so» l'8,3%. Solo il 7,1% degli elettori toscani del Polo coinvolti nel sondaggio si è detto «molto soddisfatto» del Governo ed il 49,4% si è dichiarato «abbastanza soddisfatto». Quanto al giudizio su Berlusconi

come capo del governo è positivo per il 68,5% degli elettori toscani del Polo e negativo per il 24,9%. Gli elettori della Cdl sembrano invece dichiararsi soddisfatti del governo regionale retto da una coalizione di centro sinistra. Il 52,9% dà infatti un giudizio positivo mentre risponde che la Regione è governata male il 34,2%.

Il sondaggio esamina anche altri aspetti come il grado di soddisfazione del vivere in Toscana ed i motivi, compresi quelli di insoddisfazione. Tanto gli elettori del Polo quanto quelli dell'Ulivo affermano in maggioranza (64,6% per ambedue gli schieramenti) che in Toscana si vive meglio che in altre regioni italiane. Il motivo è essenzialmente «la qualità e lo stile di vita» (35,8% degli intervistati), seguito dal clima, la bellezza, la varietà del paesaggio (29,8%), la natura, l'ambiente, il verde, l'aria (25,6%).

Arezzo blindata per il matrimonio di Nicoletta Lebole e Cesare Lampronti a cui parteciperà, con arrivo alle 12, il presidente del Consiglio

Berlusconi testimone di nozze, lo accoglieranno i disobbedienti

AREZZO Città blindata, protesta di una coppia che è costretta a celebrare in matrimonio in Duomo quasi «in clausura», e manifestazione annunciata dai disobbedienti per la presenza, oggi ad Arezzo, di Silvio Berlusconi, testimone di nozze ad un matrimonio di vip.

In municipio si uniranno in matrimonio Nicoletta Lebole e Cesare Lampronti e le misure di sicurezza sono imponenti e provocheranno non pochi disagi. In vista della presenza del premier i disobbedienti hanno costituito un «Comitato di accoglienza per Silvio Berlusconi» e, senza fornire programmi e particolari, hanno annunciato per bocca di uno dei por-

tavoce, Marco Paolucci, «un benvenuto rumoroso e colorato» e, in un volantino, «una sollevazione mediatica del Palazzo».

Ma la presenza, data per certa ad Arezzo, del presidente del consiglio stravolge il matrimonio di una coppia che da mesi aveva scelto la data del 28 giugno per il fatidico sì davanti ad amici e parenti che poi avrebbero festeggiato con loro sul sagrato del duomo, proprio davanti al Palazzo comunale, con le immancabili foto e il lancio di riso. Invece tutto questo oggi potrebbe saltare perché la zona sarà trasennata e vietata ad ogni movimento. Le autorità locali hanno fatto sapere alla coppia che ci sono ragio-

ni di sicurezza imposte da Roma, non derogabili, tanto che in un primo momento neppure gli sposi avrebbero potuto sostare sul sagrato. Poi a loro è stato concesso, ma non a parenti ed amici che saranno dirottati in via Madonna Laura, alle spalle della basilica, per poi raggiungere gli sposi a piedi passando dal prato. E quando usciranno dalla cerimonia, verso le 12, tutti saranno «osservati speciali» perché in quel momento è previsto l'arrivo del presidente Berlusconi e nella piazza potrebbe esserci anche l'annunciata protesta.

Berlusconi dovrebbe giungere in città in elicottero ed essere alle 12 nella sala del consiglio comunale di

Palazzo dei Priori dove il sindaco Luigi Lucherini (Fl) celebrerà le nozze civili dei due antiquari, amici personali del premier. La coppia convive da 16 anni e adesso ha deciso di ufficializzare col matrimonio l'unione. Alle 13 gli sposi e gli invitati, compreso Berlusconi (è ancora incerta la presenza della moglie Veronica Lario) sono attesi poi nella villa con grande parco abitata dai due sposi in via delle Conserve, zona Molinelli. La villa è a quattro chilometri dal Palazzo Comunale, immersa nel verde della periferia di Arezzo, ai piedi dell'Alpe di Pota.

Il menu, preparato da Tonino di Cortona, comprende aperitivi, taglia-

telle al grano saraceno, bistecca chianina alla griglia, fagioli zolfini e verdure, il tutto accompagnato da Brunello di Montalcino. L'accesso alla sala comunale e ancora più alla villa è off limits per coloro che non sono nella lista dei 120 selezionatissimi invitati. Berlusconi, o subito prima della cerimonia, o prima di raggiungere la villa di Molinelli, dovrebbe visitare la mostra «Leonardo genio e cartografo» allestita nella galleria d'arte del Palazzo comunale, nella quale sono esposte alcune delle più pregevoli opere del genio di Vinci, oggi possedute dalla casa reale inglese e giunte ad Arezzo per richiesta del sindaco Lucherini e dell'Istituto Geografico Militare.

con Rifondazione». Franceschini ha anche sollecitato il partito a uscire dall'avvitamento: «Partito moderato di centro o partito ulivista che si apre all'elettorato dell'Ulivo? Occorre costruire un equilibrio fra queste due posizioni. E soprattutto non possiamo permetterci il lusso di dedicarci solo alla costruzione degli equilibri interni fra rutelliani, mariniani, prodiani». L'invito è a cercare la sintesi nel prossimo congresso a primavera piuttosto che «una conta interna»: «Occorre lavorare per l'amalgama o finiremo per farci molto male».

L'avvitamento però è un tratto che sembra caratterizzare questa stagione della Margherita. C'è lo sfogo di De Mita che legge la «battuta di arresto alle amministrative» come un prodotto della mancata identità: «Non siamo né un partito radicato, né un partito di movimento e questo porta all'appannamento», fa sì che gli elettori votino Gasbarra ma poi non indichino la Margherita. «Siamo andati avanti fra logiche di potere e grandi aspettative, puntando a guidare la coalizione più che a produrre un disegno politico per poterla guidare». C'è il richiamo di Marini: «La preoccupazione ulivista ci impedisce una caratterizzazione assolutamente necessaria». C'è l'attacco neppure troppo velato di Fioroni a Rutelli: «Non abbiamo appeal sui contenuti». In sostanza, essere il partito più ulivista di tutti rischia di penalizzarci, l'eccessiva mediazione ha prodotto contenuti grigiastri, appannati. E c'è l'attacco a tutto campo di Sassi, antidemittiano della Campania: «È un partito senza linea e senza regole dove i potenti di turno fanno ciò che vogliono e gli altri dietro ad ansimare». Anche l'intervento di Graham Watson, presidente del gruppo Ldr a Strasburgo divide. È questo un altro nodo da sciogliere: l'appartenenza in Europa.

Infine, il no al referendum sul lodo Berlusconi. Su questo tema Rutelli ha trovato l'appoggio esplicito di Marini e De Mita. Tutti gli altri hanno taciuto. Silenzio-assenso. E Rutelli in chiusura ha tenuto la rotta: «Siamo contro la giustizia ad personam ma per combattere occorrono gli strumenti giusti».